

Natalia Lombardo

ROMA Scoppia la polemica del giorno dopo sul silenziatore imposto ai sei canali di «RaiSet» per nascondere il crollo della roccaforte berlusconiana a Milano e la vittoria del centrosinistra in molte province e comuni. L'Ulivo e Rifondazione denunciano l'oscuramento a reti unificate tra Rai e Mediaset. Ma per la Rai «non è stato messo alcun silenziatore», risponde una nota aziendale mettendo a confronto l'informazione sulle amministrative precedenti: «Per i ballottaggi 2004 sono stati dedicati in totale 151 minuti, per i ballottaggi del 27 giugno 1999 furono 149 i minuti di commenti post elettorali, a fronte di 31 province interessate al voto nel 1999 contro le 22 di quest'anno». Segue tabella secondo la quale il Tg1 ieri ha dato spazio per 23 minuti, sui 18 del '99. Ma chi l'ha visto? L'argomento confronto lo aveva usato Alessio Butti di An poco prima. La cosa divertente è che da Viale Mazzini si informa che a scegliere le località di cui dare conto del voto è stato l'Ufficio Marketing (feudo di Deborah Bergamini), secondo criteri «squisitamente tecnici» e di interesse «da punto di vista giornalistico e non certo da quello politico, come qualcuno vuol far credere oggi» (quando persino Gustavo Selva di An ha accusato il giornalista di non fare il loro dovere...).

Quel «qualcun altro» indicato dai vertici di Viale Mazzini non può essere che Piero Fassino, che ieri ha denunciato l'atteggiamento «scandaloso» della Rai, una «informazione pubblica insidiata ogni giorno da una destra che ha una visione padronale. Inquietante». Il segretario Ds, parlando ai microfoni del «3131», ha poi insistito sulla necessità di «un rinnovo totale dei vertici Rai» secondo i nuovi criteri della legge Gasparri. Aperti cielo, dalla destra è partito un attacco concentrato su Fassino: «tracontante», per il forzista Romani, «stalinista» per il leghista Calderoli. Confermando però che, proprio in nome della Gasparri, il Cda Rai a quattro resterà fino al 2005.

Nonostante le agenzie battessero

A scegliere l'informazione su città e province è stato l'ufficio Marketing di Deborah Bergamini. Ma, rivendica l'azienda, «da un punto di vista giornalistico»



Exploit di ascolti per Primo piano di Rai3 unica finestra informativa. Anche Mediaset ha messo il silenziatore ai ballottaggi Usigrai: Tv governata da cortigiani

Scandalosa Rai, voce del padrone

Niente speciali, scarsa l'informazione. L'Ulivo: ha dato l'impressione falsa di un pareggio



Un seggio domenica a Milano

Giustizia con fiducia, come nulla fosse

A Montecitorio si ricomincia a discutere oggi la riforma dell'ordinamento giudiziario

ROMA Riprende stamattina nell'aula di Montecitorio l'iter del disegno di riforma dell'ordinamento giudiziario. La conferenza dei capigruppo aveva infatti calendarizzato il ddl alla ripresa dell'attività parlamentare dopo i ballottaggi delle elezioni provinciali.

La maggioranza ha già ventilato, con il ministro Giovanardi, l'ipotesi di porre la fiducia sul provvedimento che più volte ha rischiato di spaccare la CdL: favorevoli sono la Lega (il testo porta la firma del Guardasigilli padano Castelli) e Forza Italia; perplessa su molti aspetti An; decisamente critica l'Udc di Marco Follini. Negativo il giudizio del centrosinistra, e critiche dure sono state espresse anche dall'Associazione nazionale magistrati e - per motivi diversi - dagli organismi di rappresentanza degli avvocati. Oggi la CdL

dovrebbe presentare il nuovo maxi-emendamento che riscrive alcuni articoli del testo approvato in commissione Giustizia. In particolare si tratterebbe di quelli sui quali c'è stato il parere contrario della Bilancio per motivi di copertura finanziaria. Poi, a meno di ripensamenti in extremis, il governo chiederà la fiducia sul provvedimento: troppi emendamenti «ostruzionistici» dell'opposizione che bloccherebbero la Camera per settimane, è la motivazione ufficiale. La realtà sono le continue tensioni interne alla CdL e la paura che manchi il numero legale in aula, come è accaduto alla vigilia delle elezioni provinciali.

Il centrosinistra ha già protestato contro l'eventuale fiducia, chiedendo l'intervento del presidente Casini. Il dielle Boccia: «È vera-

mente disdicevole che il governo pensi di porre la fiducia. Il provvedimento si esamina con tempo contingente e alle opposizioni rimangono poche ore per la discussione degli emendamenti». Per il Verde Paolo Cento una simile decisione non è altro che «una provocazione». Sulla stessa linea Giuliano Pisapia (Rc): «L'inconcepibile ipotesi di porre il voto di fiducia su un provvedimento così delicato conferma l'irreversibile crisi della CdL che - dopo l'esito elettorale - è ormai allo sbando, alla guerra fratricida e non è più in grado di governare il paese».

Ma il presidente forzista della commissione Giustizia Gaetano Pecorella e il relatore Francesco Nitto Palma insistono nel voler portare a casa la riforma entro fine settimana: «La maggioranza è compatta, la riforma è

necessaria e giusta, bisogna far presto. L'ideale sarebbe poi che il Senato approvasse definitivamente il testo prima della pausa estiva: è possibile entro metà luglio, in modo che il ministero della Giustizia possa iniziare subito a lavorare sui decreti delegati, per i quali c'è un anno di tempo».

Tempi stretti con i quali dovrà fare i conti l'Anm che sabato 3 luglio ha convocato il «parlamentino»: oltre al rinnovo dei vertici, il sindacato delle toghe dovrà decidere come reagire all'accelerazione dei tempi di discussione del ddl voluta dal centrodestra. Sul tappeto ci sono ancora due giorni di sciopero, già proclamati assieme a quello che il 25 maggio scorso ha portato l'86% dei magistrati a incrociare le braccia contro la riforma disegnata dal ministro Castelli

subito dopo le 22 le proiezioni «Nexus-Allaxia per la Rai», sulla Rai dei dati Rai si è visto ben poco, tra film e partite. E quel che si è visto sul Tg2, denuncia ancora Fassino, «ha dato l'impressione falsa di un pareggio». Di «pareggio» fra i Poli presentato in servizi di «penosa qualità» parla anche Francesco Rutelli, presidente della Margherita che rilancia la battaglia sull'informazione «di fronte a un Cda Rai che da tempo ha esaurito il suo mandato». Anche Bellucci, Prc, invita i vertici Rai alle dimissioni.

La «sconfitta annunciata era tenuta dal governo», per il diessi-

no Morri, «così la Rai monocolora si è adeguata all'esigenza preventiva di minimizzare». «Silenzio a reti unificate da parte delle reti Rai e Mediaset sul voto amministrativo», commenta Gentiloni, della Margherita. Merlo, Buffo, Giordano e Pagliarulo rilevano che la tv pubblica «non si è accorta del terremoto politico di ieri notte». Di «silenziatore» parla anche l'Usigrai: «Con una scelta smaccatamente servile la Rai ha ridotto a meno del minimo l'offerta di informazione, tranne lodevoli eccezioni». Una tv pubblica «governata da cortigiani», prosegue il sindacato, in cui «la "qualità" sbandierata dal Dg Cattaneo a Cannes «si conferma un concetto vuotamente retorico, che non ha niente a che vedere con la credibilità». Con i ballottaggi di ieri, «abbiamo assistito a un autentico broglio mediatico, effettuato da tanta parte della Rai, tranne alcune lodevoli eccezioni», dice Giuseppe Giulietti (Ds): «Ad alcuni, come al Tg3 e a Rainews 24 è stato impedito di lavorare come avevano chiesto. Un broglio mediatico che basterebbe da solo a giustificare le dimissioni dell'attuale gruppo dirigente. La prossima volta la Rai chiederà direttamente l'abrogazione delle elezioni, non per correre rischio di dover dare l'annuncio della sconfitta dell'editore di riferimento».

Eppure «Primo Piano» per il Tg3, l'unico spazio (ristretto) in cui sono stati dati in diretta i primi risultati dalle 23 e 40, ha raggiunto il picco di ascolto su tutte le reti con il 18,57% di share. Con un accordo di fatto Rai e Mediaset non hanno cambiato i loro palinsesti, il che non è passato indifferente ai critici televisivi. Tanto da convincere Alessio Gorla, coordinatore dei palinsesti Rai, a riparare il danno concedendo ieri sera a «Primo Piano» i venti minuti in più che aveva negato per la serata di domenica. Una scelta fatta dal direttore generale, Flavio Cattaneo insieme alla sua assistente all'informazione Giuliana Del Bufalo e a Gorla. Ha centrato giusto Aldo Grasso, critico tv del «Corriere della Sera», affermando che «siccome Gorla è uno che è stato scaraventato in Rai direttamente da Mediaset, è stato facile per l'Ulivo guardare con sospetto la decisione. Ma a pensare male si fa peccato», però i «però» ci sono, conclude Grasso. E Nexus per la Rai risponde al «Corriere»: avete sbagliato i dati su Padova.

Al secondo giorno di deposizione il pm Boccassini protesta per la disponibilità del giudice verso l'imputato. Che dice: la Ariosto? Parla per sentito dire, è un insulto all'intelligenza...

Sme, per il presidente del Tribunale Previti ha sempre ragione

Susanna Ripamonti

MILANO Secondo giorno di deposizione di Previti al processo Sme/Berlusconi. L'onorevole avvocato continuerà anche oggi a mettere a verbale la sua autodifesa in un procedimento in cui figura come teste, chiamato a deporre dagli avvocati del premier e non come imputato. Si difende, porta valigie di carta che nessuno ancora ha capito se oltre all'effetto mediatico avranno anche qualche effetto come prova. Parla e parla come non ha fatto neppure per se stesso, e ai cronisti che gli chiedono come mai le prove che dice di avere, non le ha utilizzate nei suoi processi, risponde: «Non ho parlato di queste cose perché nessuno me le ha mai chieste». La spiegazione non sta in piedi: in questi giorni Previti sta parlando di tutto, e risponde a domande che nessuno gli ha mai fatto, spaziando in un'accurate nei confronti del mondo. Nel primo stralcio del processo Sme, quello in cui è stato condannato, la sua audizione era saltata perché, dopo aver biondato il tribunale svariato volte, il presidente ha deciso di far decadere la sua richiesta. Ma forse il vero motivo della sua appassionata difesa lo chiarisce uno dei suoi avvocati, Giorgio Perroni:

«Negli altri processi non potevamo parlare perché avevamo di fonte dei giudici ostili». Questo significa che invece adesso l'imputato Berlusconi e il teste Previti sanno che il presidente Francesco Castellano è un amico? «No», precisa Perroni - adesso abbiamo un presidente imparziale».

Il presidente imparziale in effetti dimostra a ogni udienza di avere una straordinaria disponibilità per il suo illustre imputato e i suoi supporter e un nervosismo che rasenta l'intolleranza nei confronti di accusa e parti civili. Tutte le richieste della difesa sono ammesse, tutti i rilievi dell'accusa sono pesantemente censurati. Previti parla di questioni che non hanno nulla a che fare col capo d'imputazione e Castellano lo interrompe garbatamente, lo invita a stare al tema e comprensivo aggiunge: «Capisco la sua indignazione». Stiamo parlando di una persona che in due processi è già stata condannata a 11 e a 5 anni di reclusione per corruzione giudiziaria e Castellano «capisce la sua indignazione», frase che sarebbe giustificata se stessimo parlando della vittima di un clamoroso errore giudiziario, ma che non si spiega in questo contesto.

Un'altra sfuriata del presidente ha spazzato via un'obiezione della

pm Ilda Boccassini. Previti parla della sua accusatrice: «Stefania Ariosto di me, direttamente, non sa assolutamente nulla e tutto quello che ha detto è una menzogna assoluta. Qualcuno le ha raccontato qualche cosa che lei ha rielaborato, forse aiutata da qualcuno, in maniera assissi-

na nei miei confronti. Quello che lei dice è un insulto all'intelligenza comune».

Interviene la pm: «La pubblica accusa si oppone al fatto che un'aula di giustizia diventi luogo utilizzato per altro. Lo dico come rappresentante dello Stato». Castellano si

Mi: no alla separazione delle carriere

ROMA Magistratura indipendente lancia un «appello rispettoso» al parlamento per chiedere, alla vigilia del voto sulle modifiche all'ordinamento giudiziario, «che la riforma in via di approvazione, che pure è caratterizzata da finalità e contenuti per taluni versi apprezzabili, non contenga previsioni che attuino una separazione irrevocabile tra le carriere all'interno della magistratura, né previsioni in forza delle quali la scelta dei magistrati per i diversi incarichi debba avvenire in modo determinante sulla base di esami teorici, e non sulla concreta capacità dimostrata sul campo».

Antonio Patrono, segretario generale di Mi, ricorda che «è motivo di orgoglio per la tradizione giuridica e

civile del nostro Paese, la circostanza che il pubblico ministero sia un magistrato a tutti gli effetti non distinto dagli altri se non dalle opportune regole di incompatibilità, perché ciò è la miglior garanzia per i cittadini ai quali è così assicurata nella più ampia misura possibile la tutela delle libertà fondamentali e il rispetto delle regole del processo anche durante la fase delle indagini preliminari». Patrono ribadisce che la cultura giuridica illuminata da buon senso, rispetto per gli interlocutori, equilibrio, personalità, coraggio delle proprie decisioni, voglia di lavorare e indipendenza di un magistrato «sono tutte doti che si valutano sulla base dell'operare concreto nelle aule di giustizia, e non di un compito scritto o di un esame orale».

infuria: «La sua è una affermazione sopra le righe - dice con tono alterato -. Tutti siamo servitori dello stato, siamo qui per accertare la verità. La domanda è ammessa, continui pure avvocato Previti».

La sensazione è che Previti stia facendo le prove generali per la sua difesa in appello. Di nuove prove fino ad ora non ne ha portate: anche la voluminosa documentazione che ha scaricato in aula, per dimostrare di aver svolto attività legali per Fininvest e di essere stato pagato per questo, non dimostra nulla. Per ora agli atti le difese non hanno depositato neppure un foglio firmato da Previti che attesti l'esistenza di un regolare rapporto professionale.

Ieri è stato interrogato sulla principale prova d'accusa: quei 500 milioni che nel marzo del '91 gli accreditò la Fininvest e che lui girò a Squillante: la prova regina della corruzione. Ma per Previti si trattò di un passaggio di quattrini che lui dispose senza conoscere il destinatario, fatto su indicazione del computerizzato Attilio Pacifico. Una vecchia storia che l'ex ministro continua a raccontare e che finora non ha convinto nessun giudice. Si vedrà se il presidente imparziale Francesco Castellano sarà disposto ad accogliere questa versione.

LABORATORIO PROGRAMMATICO PER L'UNITA' DELLA SINISTRA MUNICIPIO VIII

Assemblea pubblica su:
PACE, LAVORO, DIRITTI E PARTECIPAZIONE

Intervengono:

GIORGIO MELE
Vice Coordinatore Sinistra DS per il Socialismo

LOREDANA DE PETRIS
Senatrice Verdi

WALTER SCHIAVELLA
Segretario CGL Roma e Lazio

NANDO SIMEONE
Vice Presidente Consiglio Provincia di Roma

GIANFRANCO PAGLIARULO
Direttore Rinascente

FAMIANO CRUCIANELLI
Portavoce Associazione Aprile

ANTONELLO FALOMI
Senatore Lista Di Pietro-Occhetto

LUCIANO PUNZI
Rete dei movimenti

CLAUDIO GRASSI
Segretario Nazionale PRC

ALDO TORTORELLA
Presidente ARS

Coordina
KATIA GATTI
Associazione Aprile

Promuovono:

PRC Municipio VIII

PdCI Municipio VIII

Associazione Aprile

Municipio VIII

Sinistra DS per il Socialismo

Municipio VIII

Verdi Municipio VIII

Roberto Mastrantonio

Gualtiero Alunni

(Assessori Municipio VIII)

Franco Pallone

Armando Morgia

Roberto Catracchia

(Consiglieri Municipio VIII)

Marina Pierlorenzi

Fabrizio Carletti

(Segretari CGL Roma-Sud)

Aderiscono:

Associazione Culturale

Bastian Contrario

Fabrizio Ferraro

(Consigliere Municipio VIII)

Adriano Canini

(Indipendente di Sinistra)

Renato Scordamaglia

(Agente di Sviluppo Locale)

Massimo Panico

(CGL Scuola Roma Sud)

Concetta Ricco

(Pres. Cooperativa Cospexa)

Mauro Faiella e

Massimo Cruciani

(CIS T.B.M.)

Mario Battisti

(Data Coop)

Roma, giovedì 1 luglio 2004, ore 17.30
Parco Calimera, via di Terranova